



# Per far perdere la **TESTA**

**Giuditta si fa carico dei deboli e lotta usando la seduzione**

**di Francesca Balocco**

delle Suore Dorotee di santa Paola Frassinetti

## **Generare, custodire, far crescere**

Storie di donne e Storia della salvezza. La storia di una donna e la storia della salvezza offerta ad un intero popolo e alle generazioni future. Da sempre si racconta la capacità delle donne di far perdere la testa agli uomini, ma Giuditta mette in pratica alla lettera questa saggezza popolare: fa perdere la testa ad Oloferne, con due colpi di scimitarra. Oloferne, capo delle fila nemiche, che ha avuto la malaugurata idea di mettersi contro Israele, il popolo di Giuditta, contro i suoi deboli, contro i suoi poveri (16,11). Di fronte all'incapacità di reazione degli israeliti, paralizzati dalla paura, dall'oppressione e dal dominio del nemico, Giuditta si mostra capace, non solo di restare in piedi, ma anche di esporsi in tutta la sua bellezza e di agire con tutta la forza di cui è capace (13,8).

Un unico obiettivo, scritto da sempre nel corpo di ogni donna: generare, custodire e far crescere la vita fino a difenderla, anche con la forza, quando in gioco ci sono la sopravvivenza e la salvezza di ciò che è generato. Giuditta, nome che significa giudea, ci mostra che la storia non è solo opera dei grandi. Questa donna, nella quale ogni donna può e deve avere il coraggio di riconoscersi, nasce e vive dentro un popolo, freme e agisce a suo favore, lo libera dal suo nemico e ci aiuta a credere che la storia, pur registrando le imprese dei grandi, si

snoda in un quotidiano, in una anonima ferialità. Le gesta eroiche sono precedute e seguite dalla quotidianità offrendo il doppio volto della storia: tempi straordinari, segnati dalle azioni eroiche e giorni ordinari che scorrono nelle anonime vicende dei piccoli del popolo.

La salvezza di Dio si serve delle azioni di uomini anonimi, anzi, si mescola con esse, senza scandalizzarsi e senza confondersi. In questa umanità fiera e brutalmente violenta la vittoria del popolo è posta nelle mani e nell'azione di una donna, ma la vittoria è solo del Signore, nella sua azione vivificante e liberatrice. Una donna porta a compimento il desiderio di vita e di salvezza di Dio; la forza di Dio ha bisogno del sostegno della debolezza di una donna. L'arma e la risorsa di Giuditta è la sua bellezza, il suo corpo; un corpo che, dopo aver sconfitto il nemico, danza e canta, mettendosi a capo di un popolo fatto non solo di uomini, ma anche di donne, e con il suo canto aiuta a cantare i deboli, chi direttamente non era sceso in guerra ma ugualmente aveva conosciuto l'oppressione. Ora, il popolo, che può cantare la sua liberazione, ritrova l'agilità, la forza e la gioia della danza, che esige il coraggio dello sbilanciamento, la perdita dell'immobilità, di un equilibrio paralizzante e rassicurante, per affidarsi al rischio di un passo che non trascina in una caduta ma spinge verso la risalita, un passo che è una corsa carica di un annuncio di salvezza e di gratitudine.



Caravaggio. *Giuditta e Oloferne*  
1599, Roma, Galleria Nazionale d'Arte antica

### Strumento di Dio con la sua debolezza

Il compito di Giuditta, e con lei di ogni donna che vive in mezzo al popolo e dentro la storia, è di aiutare il popolo ad avere il coraggio e la forza di rivolgere la parola e di sciogliere i propri sentimenti davanti al Dio che libera, al Dio che dà vita, al Dio che dà vittoria. Spesso le donne appaiono come la riserva privilegiata del Signore per rivelare la sua salvezza, la loro debolezza è il luogo in cui la sapienza di Dio trova il modo di far trionfare la sua potenza. Quando la storia del popolo sembra costretta a fermarsi, quando il male sembra essere più forte della fiducia in Dio, ecco che una donna si alza, con coraggio e intraprendenza per ricordare, a tutti e a ciascuno, la potenza di Dio e in nome di questa potenza ritrovare, insieme a loro, la forza di rimettersi in cammino (14,1s), disposta ad esporsi nel proprio corpo e a consegnarsi in tutta quanta la sua vita.

Giuditta ha mostrato che Dio si prende cura del suo popolo e lo ha fatto attraverso la naturalezza di ciò che le appartiene: la bellezza del corpo. Una donna che in nome di Dio e del suo popolo trova la forza e l'audacia di restituire bellezza a quel corpo che porta i segni delle ferite della vita, esaltando la bellezza presente ma rimasta nascosta per anni sotto il peso del dolore e della sofferenza, nel caso di Giuditta del lutto e della vedovanza (16,7-9). Giuditta è la prima ad essere salvata in questa storia, salvata dalla sua stessa bellezza, salvata attraverso il coraggio di mostrarsi nello splendore del volto e del corpo. Primogenita di schiere di donne portatrici inconsapevoli di una bellezza a lungo nascosta e talvolta sfigurata, che grazie a lei possono trovare la capacità di restituire dignità alla propria vita e al proprio corpo e di mostrarsi nella fierezza del loro splendore.

Non è sufficiente una liberazione per mano di donna, è necessaria la liberazione per mano di una bella donna, perchè la speranza di percorrere la via della Vita chiede di fondare la sua forza nella certezza che Dio ridonerà dignità alla bellezza umana ferita. E la bellezza di Giuditta continuerà anche dopo la sua morte a liberare il popolo dalla paura della debolezza (16,25).

### **La complessa ambiguità di forza e debolezza**

Sarebbe fin troppo facile, per quella parte benpensante di noi, giudicare inaccettabile il comportamento di una donna che seduce, che inganna, che usa il suo corpo come strumento di conquista e che infine uccide, troppo facile se in noi non si levasse anche il grido dei deboli, dei poveri, di chi vede violati i suoi diritti, di chi è ridotto alla fame e alla sete dall'ossessione di dominio del potente di turno.

Troppo facile giudicare, per chi pensa che l'umanità si possa dividere in buoni e cattivi, nell'illusione di trovarsi dalla parte giusta; troppo facile se non fosse per Giuditta che ci riporta al realismo della vita, che ci mostra come in ognuno ci sia la complessa ambiguità di forza e debolezza, bellezza e violenza. La trama della vita non si risolve, fortunatamente, in modo così semplicistico separando i buoni dai cattivi, ma è necessario lo Spirito di Dio per discernere che il Dio della vita è il vero liberatore. Egli sconvolge le vie umane di pensare e di agire e non è insensibile al grido del suo popolo. Il suo modo di agire è all'insegna della sorpresa e dello stupore, fino ad essere scandalo, inciampo, per chi vorrebbe un Dio che agisce, libera e salva al di fuori della storia, della vita, della debolezza e della bellezza delle donne e degli uomini che, con i loro corpi, la scrivono.